(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 1.00, la copia... — Per l'estero, se chiesto direttamente lire 2.20; se a mezzo l'ufficio postale del luogo lire 1.60 circa.

IL PICCOLO CROCIATO

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

Anno VIII N. 11

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Vicolo Prampero N. 4, Udine.

UDINE 17 marzo 1907

La nostra emigrazione

Le donne sulle fornaci.

E' una vera partenza in massa di tutte le forze giovani, partenza dolorosa. Bisogna credere che c'entri un po' il contagio. Si va molte volte quasi ad uno sport, non come chinando il capo a una dura necessità. C'è una tal quale suggestione del nuovo, e un desiderio di emanciparsi dalla tutela famigliare. Andare all'estero vuol dire per molti acquistare il diritto di praticare l'osteria, fumare lo zigaro, portare i capelli col ciuffo, e condire il proprio discorso con bestemmie.

E intanto le nostre ubertose campagne, lasciate alle fatiche insufficienti di uomini attempati e di donne, danno forse la metà di quello che darebbero, coltivate da braccia robuste, dirette da menti aperte al nuovo, che si applichino i più moderni sistemi di coltivazione. Noi diciamo alto; chi sta bene, non si muova!

Ma quest'anno un'altra nota dolorosa si aggiunge al fenomeno già per tanti lati non lieto: ed è l'emigrazione delle nostre ragazze pel lavoro delle fornaci.

Anche le giovani si lasciano attrarre ora da questa idea di novità e di emancipazione. Sono molte che lasciano le occupazioni di qui, per partire. Partire forse con un imprenditore mai conosciuto, alla ventura, in mezzo a una frotta di giovani dell'altro sesso, e sottoporsi a lavori durissimi talvolta, ed esporsi sempre a un pericolo morale certo e spaventoso. I primi esempi hanno fatto vedere i danni enormi che ne risentono queste povere nostre figlie. Un missionario dell'«Opera di Assistenza» ha constatato che tutte sono diventate cattive. La *Patria* di Freiburg ha gettato poco tempo fa un grido di dolore e di sdegno. Questa emigrazione è per noi un disonore, una cosa fuori di luogo, tanto che dei [illegible] Ufficio Governativo di Statistica (Dir. gen. della Stat.) non ha tenuto conto, perchè non deve avervi nemmeno creduto.

Non sia mai che noi cooperiamo a questo disonore.

Se l'ingordigia degli imprenditori, calcola così di ingrassare, retribuendo le meschine meno di quello che dovrebbe fare con uomini, i genitori che meritino tal nome non devono prestarsi assolutamente a questo turpe mercato, non devono gettare sulla via della perdizione le proprie figlie, che nessuno di essi sia accecato a tal punto dal desiderio del guadagno.

Le nostre giovani, trovano altrimenti impiego in patria, senza che le mandiamo *all'estero a disonorare ancor più il nome* Italiano.

E basti! Chi ha buon senno comprenda.

Lo sciopero
nella manifattura dei tabacchi.

Da parecchio regna tra gli operai della manifattura dei tabacchi il malcontento.

Fra le cause del malcontento, principalissima è quella della cattiva qualità di foglia: dalla quale oltrechè un cattivo e malsano prodotto, consegue una difficile e lenta lavorazione, che si traduce poi in effettiva diminuzione di paga (essendo il lavoro a cottimo) per le operaie. A questa, si aggiunge una eccessive grettezza e fiscalità di regolamenti, inasprità, pare, dalle rigidità e ruvidezza dei capi-tecnici. Ma la questione principale, pel momento, è quella della foglia.

La commissione esecutiva della Federazione del personale delle Manifatture — la cui sede centrale è appunto in Torino — chiese un colloquio col direttore delle Privative, il quale vi si rifiutò. Indi la deliberazione dello sciopero generale, notificata nella notte d'ieri alle sezioni federali di tutta Italia.

Le città ove si trovano Manifatture della Regia sono, com'è noto, oltre Milano. Torino, Modena, Firenze (Sant'Orsola e San Pancrazio), Bologna, Napoli (due), Cagliari, Palermo, Roma, Venezia e Messina.

In complesso esse occupano circa 24,000 operai, dei quali la maggior parte — l'80 per cento — è rappresentata dall'elemento femminile.

LA SETTIMANA POLITICA

ITALIA.

La jettatura ha colpito il ministero. Giovedì otto l'on. Gallo — ministro di Grazia e Giustizia — fu trovato morto nel suo letto: l'on. Massimini, ministro dei Lavori Pubblici, colpito da paralisi si trova ancora tra morte e vita.

Due ministri dunque mancano. Ora è da vedersi se il Presidente Giolitti si accontenterà di sostituire i due ministri, o se approfitterà per un rimpasto totale del gabinetto. La decisione è rimandata alle feste di Pasqua.

La Camera farà vacanza dal 16 corrente al 28 aprile.

RUSSIA.

La Duma è dominata da elementi rivoluzionari. Perciò si dubita che verrà una seconda volta sciolta. Ciò potrebbe provocare in tutta la Russia una nuova agitazione rivoluzionaria con attentati, eccidi, incendi ecc. Povera Russia, non ha ancora trovata la via della pacificazione!

FRANCIA.

Gli operai addetti alle officine per la luce elettrica a Parigi scioperarono la passata settimana. Per una notte Parigi fu senza luce. Il governo adoperò tutta la sua energia per far riprendere il lavoro agli operai.

E questi lo ripresero, ma si calcolano a trenta milioni i danni recati da quello sciopero; poichè teatri, alberghi ecc. rimasero al buio; e le officine che lavoravano a energia elettrica, dovettero sospendere il lavoro.

I socialisti tentarono alla Camera di abbattere il governo pel contegno tenuto durante lo sciopero; ma il governo ebbe dalla Camera l'approvazione.

Un paese distrutto dal fuoco.

Nel pomeriggio del 12 corrente è scoppiato in una delle contrade più popolate di Borzano, a pochi chilometri da Busto Arsizio, un colossale incendio.

Alle ore 17 oltre trenta case erano state completamente distrutte dalle fiamme che alimentate dal vento assumevano proporzioni sempre più gigantesche.

Accorsero sul luogo i pompieri di Busto Arsizio, da Gallarate uno squadrone del 19.o cavalleria. Da Milano un tenente e 20 pompieri con pompa a vapore ed un carro di attrezzi.

Le fiamme spinte ed alimentate dal vento hanno distrutto fienili e stalle. Gli armenti hanno subito danni gravissimi; il Municipio corre pericolo di essere avviluppato dall'incendio; la chiesa si ritiene ormai perduta.

Mancava l'acqua che si doveva prendere al paese di Busto, e questo ritardo grandemente ostacolava il lavoro di spegnimento. Le sei pompe che si trovavano sul posto per colmo di disgrazia non funzionavano bene. Si calcola che 1500 paesani siano senza tetto.

Borzano con Sacconago fa parte del circondario di Gallarate; ha una popolazione di 4286 abitanti, dista da Busto Arsizio circa due chilometri, ed è un borgo fiorente per l'industria.

Terribile castigo d'un socialista sacrilego

Si ha da Oneglia:

Un notissimo socialista sere sono mentre era portato per via il S. Sacramento si mise in segno di scherno a fischiare.

Denunziato il fatto da un sacerdote l'oltraggiatore che non voleva saperne di seguire gli agenti fu dovuto portare a viva forza alla caserma dei carabinieri.

Liberato alla mattina, il disgraziato durante la notte era stato colpito da apoplesia alla lingua ed ora non può articolare parola alcuna.

Caso che non è caso.

La *Libertà* riceve da Besenzone che giorni sono nasceva su quel di Busseto un bambino che è stato battezzato con nuovo ritto, e cioè con abluzione di vino bianco a ministero di una giovane fervente socialista!

Ma poco dopo il bambino moriva e la giovane sacerdotessa, appena trascorsi tre giorni, moriva a sua volta.

Infiniti sono i commenti sulla morte repentina della disgraziata.

Il partito socialista in Italia giudicato da un socialista

Gaetano Salvemini pubblica nella *Critica sociale* un articolo, che è una fotografia parlante del partito socialista in Italia. L'articolo è lungo, ma in compenso molto interessante, poichè — oltre a dire la verità — ha il merito inestimabile di essere scritto da un socialista. Abbiate dunque la pazienza di leggerlo qui, in questa rubrica sminuzzato.

Il partito socialista — scrive dunque il Salvemini nella rivista di Filippo Turati — fra il 1892 e il 1901, non fu un partito socialista, ma un partito di azione liberale con bandiera socialista, il quale però ebbe sui vecchi partiti liberali il vantaggio immenso di poter contare sulla collaborazione di forti nuclei proletari affacciantisi alla consapevolezza dei loro interessi di classe e tratti alla lotta politica dal bisogno di rompere quanti ostacoli si opponessero alla loro volontà di organizzarsi.

Dopo la vittoria, era naturale che questo partito si sfasciasse. I socialisti proletari, conquistata la libertà di organizzazione economica, si organizzarono; cioè dedicarono la loro attività ad associazioni che prima o non esistevano o erano messe nella quasi impossibilità di funzionare; e tutto quanto essi danno oggi all'organizzazione della loro classe, è tanta forza tolta al vecchio partito ufficiale.

Che di questa libertà i socialisti proletari, per inesperienza propria o perchè sopraffatti e travolti dall'alluvione dei sopravvenuti ineducati e impazienti, abbian fatto spesso pessimo uso, è vero anche troppo.

—

La loro libertà.

Ad ogni modo, buono o cattivo uso che abbiano fatto della loro libertà, questo è certo, che la prima libertà, che si siano presa i socialisti proletari, fu quella di non occuparsi più del vecchio partito socialista ufficiale; sono sempre socialisti, magari iscritti, patentati e paganti, ma in *un altro modo*: gli oggetti dei loro pensieri, delle loro preoccupazioni, dei loro affetti, gli uomini con cui vanno d'accordo o che combattono, che amano o che odiano, non si trovano più nel vecchio partito politico, ma nella neonata organizzazione economica.

E' insieme coi socialisti proletari, hanno disertato il vecchio partito ufficiale, per aiutare il proletariato nel suo penoso immenso lavoro di organizzazione e di conquista, i migliori fra i soci del vecchio partito: i Vezzani, i Bernaroli, i Calda, i Vergnanini; chi è diventato lavoratore della terra, chi bottigliaio, chi lavoratore del mare; tu, caro Turati, sei diventato postale-telegrafico. Cioè a dire: buona parte di quella attività che essi davano una volta alle questioni politiche generali, la dedicano ora ai problemi tecnici che riguardano solo indirettamente tutto il paese e non interessano direttamente se non un esiguo gruppo sociale. Vari altri sono stati attratti dai problemi delle amministrazioni locali. Gli stessi nuovi adepti del movimento socialista, quando sono uomini intelligenti e sinceri e non avvocati in cerca di medagliette svoltano tutti per la stessa via. Ed ecco altrettante forze sottratte al vecchio partito.

—

I compagni di ventura.

Mentre, da un lato, il partito socialista si vuotava degli elementi migliori, dall'altro perdeva moltissimi compagni di... ventura. Il movimento proletario, assumendo forme nette e precise, ha obbligato molti socialisti borghesi a domandarsi se era proprio da persone intelligenti dare il proprio aiuto a un movimento che comincia sul serio a dar noia alla borghesia. Quanti giovanotti di belle speranze, figli d'industriali, di agricoltori, di commercianti, che fecero rialzare, prima del 1900, i prezzi delle cravatte rosse, ed erano socialisti magari, intransigenti, han finito poi come Romeo Soldi e giocano la sera a terziglio col parroco o col brigadiere dei carabinieri nel retrobottega della farmacia monarchica? Essi sono sempre socialisti; ma deplorano il loro «ideale infranto»: sono socialisti «sfiduciati». Dall'altra parte, nel miglioramento delle condizioni economiche generali avveratosi dal 1900 in poi, parecchi che si erano «convertiti» al socialismo come si convertirebbe O. E. Marginati se perdesse l'impiego, hanno bene o male trovato modo di ristabilire l'equilibrio del bilancio. Molti altri, che erano socialisti per semplice reazione, contro la illiberalità malvagia dei partiti dominanti, non trovano oramai quasi più nulla contro cui essere insoddisfatti. Anche costoro sono sempre socialisti; ma sono socialisti «tiepidi», e, se pure restano per forza d'abitudine nel partito, non si occupano più di nulla, o peggio ancora sono riformisti: cioè non vogliono seccature.

Dopo tutti questi salassi, che cosa è rimasto nel partito socialista di elementi, non iscritti solo sulle matricole, ma attivi e battaglieri?

—

Gli avvocati ambiziosetti.

Sono rimasti tutti gli studenti bocciati o bocciabili, altrimenti detti «giovani socialisti»; tutti i proletari e piccoli borghesi di quegli ambienti economici arretrati, in cui, non essendo possibile alcun lavoro utile nelle organizzazioni e nelle amministrazioni, il Circolo serve di luogo di ritrovo, dove fino a mezzanotte si gioca a carte, si beve un bicchiere, si risolvono le questioni sociali, si votano ordini del giorno a ignominia dell'on. Giolitti, a gloria dell'on. Ferri, a lode benevola, sebbene con qualche riserva, per l'on. Clemenceau; tutti gli avvocatucci ambiziosetti dalla testerellina vuota e dall'agile scilinguagnolo, aspiranti a rappresentare il popolo sovrano; tutti quei proletari intellettuali, cioè proletari dell'intelligenza, che non hanno ancora risoluto il problema di equilibrare il bilancio e sperano con l'aiuto del partito di avere un impiego di cinquanta lire al mese in una Lega o in Ufficio comunale; tutti i chiacchieroni intollerabili, che si dimetterebbero da socialisti se il partito sopprimesse i comizi, le conferenze, le «ottime giornate di propaganda» e gli applausi. Anche prima del 1901 costoro imperversavano nel partito; ma non erano i soli padroni del campo. Eppoi, prima del 1901, per i bisogni della piazza, anche loro servivano bene: per essere utile allora non occorreva altro che avere polmoni di ferro per urlare, mentre al giorno d'oggi ci vuole purtroppo dell'altro.

Sono questi i «compagni coscienti» fra i quali l'on. Ferri raccoglie il suo codazzo. Sono essi «il proletariato». Come i tre sarti di cui parla Carlyle, riunendosi a comizio cominciavano sempre i loro ordini del giorno con la solenne formola: «Noi popolo d'Inghilterra»; come i vecchi dottrinari della democrazia personificavano sempre in sè modestamente «il popolo sovrano»; così parola non si pronunzia in un Circolo socialista, che sia beninteso in regola coi pagamenti presso la direzione, la quale non rappresenti la espressa volontà del proletariato.

—

Il loro lavoro.

Da qualche tempo a questa parte il proletariato era alla disperazione per non sapere trovare nulla da fare.

Ci sarebbe da suicidarsi, se non apparisse alle viste la campagna anticlericale! Dimostrazioni, ordini del giorno, proteste nessun bisogno d'idee, tutt'al più un po' di sangue di san Gennaro o di immacolata concezione che cosa si potrebbe desiderare di meglio? — Anticlericalismo, dunque, a tutto vapore. Oramai la massoneria è ritornata ad essere nostra vicina di casa; essa non deve far altro che distaccare in ciascun Circolo socialista un paio di fratelli un po' furbi, che dicano bene dell'on. Ferri, e il partito socialista diventerà una succursale massonica. Non ha forse lo stesso *Avanti*

dichiarato che, se la massoneria mette giudizio, non sarà poi impossibile accomodarci?

La massima parte di coloro, che costituiscono oggi effettivamente, e non sulla sola carta, il partito socialista, non è in nessun modo capace di discutere di questioni tecniche generali o speciali con sufficiente intelligenza o cognizione di causa. La maggioranza dei deputati socialisti è degna della maggioranza del partito. La direzione del partito, quale l'ha costituita il Congresso di Roma — e ne poteva farla diversa o migliore — con un certo numero di organizzatori autorevoli, i quali non possono non portare nella direzione del movimento il peso degli interessi speciali delle loro organizzazioni con danno delle organizzazioni escluse, e con una maggioranza di lanzichenecchi ferriani, messi là a dissimulare col numero la dittatura opportunista del duce, è quanto di più pericoloso ci possa essere per gli interessi permanenti del proletariato — di quello vero naturalmente, non di quello dei Circoletti settari.

—

Nuova razza di cani...

Volere raddrizzare le gambe a questa razza di cani è un perder tempo e fatica, è — peggio ancora — ritardare le nuove formazioni che, in luogo delle antiche, la società va esprimendo faticosamente dal suo seno. La organizzazione superiore, che deve coordinare il lavoro di tutti i gruppi speciali, non può essere in nessun modo, come è il vecchio partito socialista, una riunione caotica di persone di tutti i generi, che debbano occuparsi di tutto, debbano dettar legge a tutto, senza avere speciale competenza in nulla.

E' necessario che, come fuori del vecchio partito socialista si sono costituite le organizzazioni professionali ed hanno rivendicata a sè la cura dei propri interessi, così si costituiscano liberamente altrettante associazioni speciali di studio e di propaganda per ciascuno di quei problemi che non possono essere decisi dai gruppi professionali.

Queste associazioni si riuniscano in una Confederazione nazionale, in cui le iniziative e le proposte dei singoli gruppi siano discusse e approvate o respinte in ultima istanza da tutti. La Confederazione del lavoro da una parte — ecco la che già si va formando da sè la superiore organizzazione coordinatrice degli sforzi del proletariato — e dall'altra questa nuova Confederazione delle associazioni socialiste per lo studio dei problemi politici e sociali, non dovranno fare altro che costituire un comitato permanente comune, e tenere, via via che ne appaia la necessità, Congressi comuni di tutte le organizzazioni di azione economica e di studio. E l'apparato direttore, di cui la classe operaia ha bisogno, si sarà così a poco a poco organizzato.

Una bestia impagliata di più.

Quanto a coloro, che sciupano oggi il tempo nel partito socialista, chi ha voglia e capacità di lavorare sarà attratto dal gruppo economico o di studio meglio rispondente alle sue attitudini, ai suoi interessi, ai suoi gusti. I figli di nessuno rimarranno nel vecchio partito socialista a votare ordini del giorno in nome del proletariato. E il nostro museo politico conterrà, accanto al partito repubblicano, una altra bestia impagliata di più.

Fin qui il socialista Gaetano Salvemini; al quale mandiamo un plauso per averci così bene illuminati sul partito socialista in Italia e sulle persone che lo compongono. Abbiamo dunque un'altra bestia impagliata di più nel partito socialista, e ad animarla non valgono gli avvocatucci ambiziosetti, anche se hanno lo scilinguagnolo sciolto; non valgono gli studenti bocciati o bocciabili anche se si sente rodere dal prurito di concionare davanti le masse; non valgono i massoni, per quanti *baffoncelli* si portino in giro. Il partito socialista è «una bestia impagliata». Viva non rimane loro che l'altra bestia: l'*Asino*, palestra di tutte le cose buone o civili, onorata bandiera di quanti *asinai* copro la gran volta del firmamento.

La morte di Casimiro Périer.

La notte del 12 corr. è morto a Parigi Casimir Périer, già presidente della Repubblica.

Casimiro Pèrier era nato a Parigi l'8 novembre 1847. Giovanissimo si mise nella vita pubblica. Fu presidente del consiglio. Assassinato Sady Carnot, il 27 giugno 1894 fu eletto Presidente della Repubblica, si dimise però dall'alta carica il 15 gennaio 1895. Da allora visse vita privata.

Una nave ammiraglia scoppiata

Trecento vittime

Tolone, 12. — L'esplosione di una torpedine ad aria compressa fece saltare gli approvvigionamenti di polvere della corazzata ammiraglia *Jena* nel bacino di Mississy. Tutti i marinai erano presenti a bordo.

La corazzata *Jena* si trovava in Arsenale per la ispezione delle macchine. La esplosione avvenne dalla parte di poppa. Una gran parte degli ufficiali e dei marinai si salvarono. Si parla però di duecento o trecento vittime.

A bordo della *Jena* avvengono esplosioni ogni quarto d'ora. Tutti i vetri delle vicine officine furono frantumati. I fili elettrici si incendiano e cadono minacciando di fulminare le persone che accorrono sul luogo del disastro.

La forza della esplosione fu così violenta che alcuni frammenti della nave furono lanciati a quattrocento metri di distanza. Una scheggia d'obice da 42 del peso di quasi due chili cadde distante due metri da un gruppo di persone che accorrevano verso il luogo della catastrofe trovantesi a quattrocento metri dall'Arsenale.

Lo spavento in città.

L'incendio dell'Arsenale.

Tolone, 12. — Tutta la popolazione è in preda a viva emozione. Le vie sono gremite. L'accesso all'Arsenale è vietato. Soltanto gli ufficiali, sott'ufficiali, marinai e soldati vi sono ammessi.

Si organizzano difficilmente i soccorsi temendosi continuamente nuove esplosioni. Si teme pure che l'incendio minacci seriamente la *Suffren*, nave ammiraglia della squadra attiva portante la bandiera dell'ammiraglio Touchard comandante in capo delle forze navali.

Parecchie officine dell'Arsenale hanno cominciato ad incendiarsi. Questi principii di incendio sono causati da frantumi infiammati caduti sui tetti.

Si comincia il trasporto dei feriti, il cui numero si calcola a 300.

Il numero dei morti è grande. Molti ufficiali sono gravemente ustionati. Tutti quelli che riuscirono a salvarsi corsero in città a telegrafare alle loro famiglie.

Il racconto di un superstite.

Tolone, 12. — Il timoniere Giudicelli che si è salvato miracolosamente, narra che gran numero dei marinai si trovava riunito nel posto aspiranti ove l'aspirante Carlini faceva una conferenza storica su Enrico IV.

Ad un tratto una esplosione scosse fortemente la nave. La detonazione veniva da poppa: stante la fortunata coincidenza della conferenza parecchi uomini che assistevano poterono salvarsi guadagnando le sponde del bacino.

L'emozione a Parigi.

Parigi, 12. — La notizia della esplosione della *Jena* ha prodotto alla Camera viva emozione.

Secondo l'ammiraglio Bienaimè l'esplosione sarebbe prodotta da una combustione spontanea della polvere alteratasi dopo qualche tempo.

La *Jena* doveva avere nei depositi venticinque tonnellate di polvere. Essa era la più bella corazzata francese e con la nave *Suffren* doveva costituire la base futura della flotta francese. Le altre unità dovevano successivamente essere poste fuori servizio.

Il ministro della marina, Thomson, partirà alle ore 7,30 per Tolone.

LEZIONE EVANGELICA

La prova dei miracoli.

Il nostro Salvatore, dopo di aver asserito ancora ch'Egli era una cosa sola col Padre, e col Padre operava, insegna ai Giudei che la prova dei miracoli era sempre stata creduta; e pure il Padre ne operava tanti in suo favore.

«Se io rendo testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non è idonea. Vi è un altro che rende a me testimonianza; e so che è idonea la testimonianza che Egli a me rende.

Voi avete mandato ad interrogare Giovanni (Battista); ed egli ha reso testimonianza da un uomo».

Con questo voleva dir Gesù Cristo: non vi pongo sotto gli occhi la testimonianza renduta a me dal Battista che io sono il Messia Figliuol di Dio, quasi io avessi bisogno dei suffragi di alcun uomo; ma vi rammento quel che Giovanni ha detto di me, affinchè voi, che lo stimavate tanto, abbiate a credere anche a me; ma vi dico queste cose per vostra salute. Quegli era lampada ardente e lucente, e voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.

«Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opere che mi ha date il Padre di adempire, queste opere stesse che io faccio, testificano a favore mio che il Padre mi ha mandato. E il Padre che mi ha mandato, Egli stesso ha reso testimonianza a favor mio». Poi minaccia ai Giudei che si vantavano di conoscere il vero Dio, come essi eran ben lungi dal conoscerlo, perchè non volevano accettar i suoi comandi.

«E non avete in voi abitante la sua parola, perchè non credete a chi egli ha mandato.»

Così Gesù Cristo affermò la grande prova dei miracoli, che Dio solo può fare, nè può farli se non in prova della verità, perchè Dio non può mentire, nè appoggiare la menzogna. Si può negare questa prova o rifiutarla? No, dice Gesù Cristo. — Eppure oggidì gl'increduli sono arrivati a questo segno di stoltezza da negare la luce del sole, e negano i miracoli, e li chiamano impossibili; e poi si sforzano di scimiottarli, o di farli credere come mistificazioni. Ma anche questi increduli, come tutti quelli delle età passate, spariranno, e con essi anche la loro memoria; mentre la parola di Dio resterà eterna.

Oh, teniamoci strettamente agl'insegnamenti di Gesù Cristo!

Agli agricoltori

Quantunque tanti nostri amici e forse parenti ci abbandonano per portarsi all'estero, quantunque restiamo im molti di meno a lavorare le nostre campagne, non ci avviliamo o carissimi, benchè ne sarebbe il motivo, ma con maggior lena e buona volontà invece applichiamoci al lavoro nostro, lavoro più pacifico e più, diciamolo pure, onorato.

Sentite: voglio assolutamente che mettiamo in pratica un mio consiglio: se non potete proprio mandarlo ad effetto da soli mettetevi magari in unione con altri, uno mettendo il posto, l'altro la semenza, l'altro la mano d'opera, ma fate. E che cosa? *Il vivaio di gelso.*

Già l'avete provato parecchi di voi ciò che vuol dire comperare gelsi in piazza: andarli a prendere anche nei pochi vivai che sono da noi, per tanti l'è troppo lunga e stipendiosa. E i gelsi sono pochi da noi: se vedete nella Lombardia quanti gelsi e che gelsi! E come avete da fare il vivaio dei gelsi? Col piegare forse le vermene (menadis) delle coppaie (algais) fin nella terra in modo che facciano radici e poi tagliarle e trapiantarle? No. Così non avrete mai gelsi buoni. Invece li seminerete agli ultimi d'aprile: con un chilogramma di semente si possono avere ventimila gelsi; ed un chilogramma di seme costa l. dieci: preparate il terreno a vanga, facendo dei piccoli solchi a 30 centesimi di distanza uno dall'altro, e in essi non tanto fissi getterete i semi; in un metro di quadrato di terra possono nascere più di 100 gelsi: sopra i semi un dito di terra; qualche inaffiatura d'acqua; non occorre concime: togliete piuttosto l'erba che può nascere. Ottimo è il seme che viene dalla Lombardia; anche i nostri non sono disprezzabili. Verso l'autunno infine, i gelsini sono alti circa 50 centimetri: se volete potete toglierli via dalla terra allora e metterli nella sabbia in cantina come si fa colle viti da trapianto, oppure lasciateli dove sono: perciò dove vi parrà meglio. In primavera li trapianterete, scartando le piante più deboli, e mettendo una piantina a 40 centimetri di distanza una dall'altra in tutti i sensi. Ma prima taglierete (soncià) quella radice principale che va giù a coda, dritta dritta, che così la piantina farà più radici attorno attorno, ed avrà più forza; e badate di non sotterrare il piccolo tronco, ma solo le radici, perchè la scorza del gelso è permalosa; fuori della terra poi spuntate fusto del gelsino lasciando una sola gemma (butul) o al più due, sempre col patto poi di togliere in seguito a quella menata più brutta. In questo secondo anno voi vedrete quelle piantine crescere anche due metri. Che bellezza! Ed in 1000 metri di spazio potete avere 3000 di queste piante compresi i viottoli (trois) in mezzo a loro. Nella primavera seguente poi, che sarà della 3. primavera di tali gelsi, farete l'innesto su ognuno di essi, con colmelle preparate prima, con un occhio solo, e farete l'innesto quando la corteccia, calcando forte il fusto, si distacca da sola dal legno; ed allora la colmella tagliata a becco di clarino, la ficcherete col taglio verso il legno, in questo buio; non occorre alcuna legatura. Le colmelle le preparerete durante l'inverno: l'innesto lo farete sempre molto in basso, cioè là dove, a fil di terra, la scorza del gelso comincia ad esser gialla; e perciò fin là taglierete ogni gelso che innesterete. Nella prossima primavera, che sarà la 4. di tali gelsi, voi li potrete vendere od impiantare altrove, ed avrete i così detti gelsi di un anno.

Vedete con dieci lire di semente, e senza grandi e faticosi lavori quale buon risultato potete ottenere?

Obbedite ed ascoltate Barbe Bepo.

La pagina dell'emigrante

L'emigrazione.

L'emigrazione è un bene od un male?

Bisogna distinguere.

Dal lato morale l'emigrazione è un male. L'emigrante, lontano dalla famiglia, non può educare i figli, i quali devono essere educati soltanto dalla madre. L'educazione della madre è ottima, ma non basta; non basta l'acqua ma ci vuole anche la farina per avere il pane.

Inoltre è facile che nella lontananza l'emigrante perda l'amore alla famiglia e si dia, per conseguenza ad abiti viziosi; alcoolismo, gioco, poltroneria ecc. Lontano dalla patria l'emigrante è pure privo di istruzione morale.

E l'errore, le dottrine perverse sanno approfittare così bene dell'ignoranza! Di fatti presso i nostri il socialismo e l'anarchia sono propagandati all'estero.

Fuori di famiglia e del proprio paesello l'emigrante ha inoltre meno timore, meno rispetto per mostrarsi increante, cattivo, scostumato.

—

Riguardo all'istruzione, da una parte sola, l'emigrazione è utile. L'emigrante si istruisce nel vedere altri paesi dai suoi, altri popoli dal suo, altre costumanze dalle sue.

Ma perde nell'istruzione perchè in Patria avrebbe mille mezzi o con scuole serali, o con circoli, o con biblioteche di istruirsi. Dell'istruzione religiosa e morale ne abbiamo già parlato.

V'ha inoltre un altro guaio. Stando lontani l'uno dall'altro gli emigranti d'un paese non possono certamente consolidare lo spirito d'unione, di fiducia, tanto necessario per le organizzazioni di mestiere o per la cooperazione.

Molti paesi possono farci testimonianza su ciò. Si diffida l'uno dell'altro, ed è impossibile condurre in posto qualche progetto sociale.

Non parliamo del danno che ne viene alle amministrazioni dei comuni, causa l'assenza di tanti uomini.

—

Economicamente l'emigrazione parrebbe utile a prima vista. All'Estero si guadagna molto di più che in Italia.

Ma, da molti altri, è dannosa. Essa, anzitutto, è un indizio che in patria non c'è lavoro.

E un impedimento anche allo sviluppo del lavoro. Molti emigrano senza bisogno, lasciando andar a male la campagna dei propri paesi. Molte industrie non possono nascere, perchè mancano le braccia. E molte industrie potrebbero sorgere in Italia: in questa Italia capace di mantenere ben 40 milioni nel suo seno, con tanta ricchezza di forza idraulica.

Guardate un po'. Si va all'estero a scavare miniere, a fabbricare tessuti, cappelli ferramenta ecc., che poi vengono trasportati in Italia. E se si fabbricassero in Italia? Sarebbe tanto di guadagnato. Il vitto, l'alloggio, i trasporti ecc., goduti ora dall'Estero, sarebbero a tutto beneficio nostro, e gli oggetti costerebbero meno.

La Patria è come la famiglia. Non è meglio aver lavoro, *trovar* lavoro nella propria famiglia, che nelle famiglie altrui?

Speriamo che l'Italia presto sviluppi i suoi commerci, la sua agricoltura ed industria, risparmiando ai suoi figli tanti dolori, lacrime, viaggi, spese e, rendendoli felici.

Boscaiuoli organizzatevi!

Quasi tutte le classi lavoratrici si sono persuase di organizzarsi o in leghe o in Società di mutuo soccorso, o coll'inscriversi nei Segretariati ecc. ecc. Ma la classe operaia dei boscaiuoli, non è ancora con-

vinta di mettersi fra la schiera degli organizzati. Tant'è! sentite quello che mi raccontava un giorno un boscaiuolo di mia conoscenza.

«La nostra vita — diceva — è dolorosa; quattordici ore e mezza di lavoro al giorno, lavoro da bestie, essendo sotto impresari il troppe delle volte truffatori, imbroglioni e ladri, tutte le debite eccezioni, ben inteso. E tutto questo per il motivo di non essere uniti e organizzati. E ciò non avverebbe — continuava egli a dire — se prima di partire per l'estero, si stipulasse coll'imprenditore un contratto di lavoro legale, fissando la paga mensile o settimanale, il salario giornaliero, il vitto, che anche questo è più da bestie che da uomini e le ore di lavoro.»

«Ma per far questo», risposi io, occorre che in ogni paese si fondi una *Unione Professionale*. Allora l'impresario sarebbe costretto ad accettare le domande *giuste* dell'operaio; essendo uniti per mezzo di questa lega, nessuno degli operai inscritti potrebbe andare a fare il krumiro in uno sciopero, in una agitazione giusta e necessaria. In questo modo non tarderebbe quel miglioramento tanto aspettato da noi lavoratori.

Nardi.

Emigranti, sentite!

Coi primi sorrisi del cielo e del sole, voi partite. Dio v'accompagni nel vostro doloroso esiglio; e il ricordo della vostra patria, dei vostri cari, della vostra chiesetta, sia il vostro più puro conforto nella tenace lotta per l'esistenza.

Nei paesi lontani incontrerete faccie nuove. Molti si diranno vostri amici, ma voi prima di confidarvi loro squadrateli bene. Se vi sparleranno della patria, e bestemmieranno la religione e la Chiesa di Cristo, non ci credete. Son falsi amici, gente che pesca nel torbido, che vi sfrutta e si serve per la propria mira ambiziosa, ed a tale scopo vi avvelena l'anima, facendovi nemici della famiglia, della patria, della società, di Dio.

Ma altri vi apriranno le braccia in nome di Cristo. Siano pure tonache nere; sotto quelle battono dei cuori ardenti di carità; quelli, in nome di Cristo, apriranno le braccia a tutti gli operai, in nome della patria, apriranno le braccia a tutti gli Italiani, a tutti coloro che abbiano bisogno di consiglio, di indirizzo, di aiuto.

Ricorrete al nostro *Segretariato del Popolo* di Udine, accoglierete come si deve i suoi missionari; ricorrete agli altri *Segretariati* dell'*Opera di assistenza degli emigranti in Europa e Levante* di cui il nostro giornaletto ha pubblicati gli indirizzi. Sempre troverete conforto ed aiuto disinteressato.

Noi paesi lontani incontrerete nuovi giornali. Saranno quei certi amici che ve ne metteranno in mano; quelli parleranno di lotta di classe, contro i succhioni, contro la borghesia e contro i preti. In guardia! Conoscete quei certi amici e imparate a conoscere anche i loro giornali. Respingeteli, perchè quella peste, quella sentina di errori e di calunnie non vi ammorbi!

Ma per questo non vi mostrerete meno civili. L'uomo civile legge, l'operaio onesto e cristiano deve pur leggere.

Egli alla festa, nel giorno di riposo, invece di gironzolare per le osterie, piglierà in mano un giornale o un libro. Sarà il suo caro *Piccolo* che gli porterà la voce del paese natio. Sarà qualche altro buon giornale.

Conoscete la *Patria* di Freiburg?

La *Patria* è il giornale degli emigranti, quello che tratta di tutte le cose a loro utili, quello che reca notizia dei lavori, delle domande di lavoro, degli scioperi e delle serrate, quello che combatte per la difesa e per la rivendicazione dei diritti degli operai, quello che educa e istruisce e fa operai consci dei propri doveri e dei propri diritti.

Chi legge una volta la *Patria* non la lascia più. Io vorrei che tutti foste abbonati. Fatelo e vi troverete contenti. Vi insegno come: quando sarete arrivati a destinazione, mandate un Vaglia Postale, o una busta con dentro tanti francobolli al prof. Mannucci redattore della *Patria - Freiburg* (Baden). Per l'abbonamento a tre mesi manderete lire 0 marchi 0,90, per sei mesi 1.80, per un anno 3.60.

Se ne spendono tanti denari in cose inutili! Spendete anche questi e vi troverete contenti.

Un amico.

GERMANIA.

Secondo le informazioni pervenuteci, malgrado la stagione fredda, le condizioni del mercato sono migliorate.

Gran parte degli operai italiani furono collocati.

La disoccupazione è diminuita, cominciano a pervenire delle domande di operai agli uffici di collocamento.

Queste però non sono ancora tante da consigliare l'immigrazione di masse operaie, è quindi meglio a rimandare di qualche giorno la partenza.

SVIZZERA.

Perdura il freddo; i lavori non sono per anco incominciati, molti degli operai arrivati nel Febbraio e sul principio di Marzo sono tuttora disoccupati.

Nondimeno si può prevedere che i lavori incominceranno in questa seconda metà di Marzo e che la stagione per emigrare sarà dal 20 Marzo alla metà di Aprile.

Tessere di raccomandazione.

Il *Segretariato del Popolo* di Udine ha in questi ultimi giorni rilasciato oltre 300 Tessere di Raccomandazione con una piccola guida per l'emigrante, ciò che sarà di grande vantaggio all'operaio, accreditandolo presso tutti i Segretariati dell'Opera di Assistenza i quali si presteranno gratuitamente in ogni circostanza, così per infortuni sul lavoro, come per malattie, casi legali e mille altri bisogni.

Raccomandiamo vivamente a tutti i nostri amici che desiderano detta Tessera di voler farne richiesta presso il proprio Parroco o presso il *Segretariato del Popolo* stesso.

Agli abbonati che vanno all'estero.

Quei che vanno per pochi mesi all'estero e desiderano che venga loro spedito là il **Piccolo Crociato** anzichè a casa, dicano che dal paese tale (scriverlo) desiderano averlo a . . . . (scriverlo chiaro l'indirizzo).

Di quà e di là dal Tagliamento

CIVIDALE.

Uno dei tanti mendicanti di qui, certo Giovanni Scoziero trovandosi ad elemosinare giovedì 7 corr. in quel di Sanguarzo, venne colto improvvisamente da grave malore sulla via postale, presso i casali Mulloni; essendosi mandato per gli infermieri dell'Ospitale questi arrivarono un'ora dopo, con la lettiga essendo 3 chilometri di strada, ma durante il viaggio lo Scoziero spirò. A quanto mi dicono, nessuno dei presenti mandò per il prete; forse non venne loro in mente; però la cosa, come il fatto, produsse forte impressione. Lo Scoziero per quanto si sa, godeva una pensione mensile vitalizia, ed aveva dei denari a frutto: mendicava per mestiere come tanti altri. Purtroppo.......

Due giovinotti di primo pelo, in una osteria del centro della città, ed ora tarda che s'intende, certi Vidissoni e Thaiser, vennero alle mani, o meglio al coltello fra loro, ed il Vidissoni ne ebbe la peggio giacchè riportò varie ferite alla gola, al petto. Che consolazione per quelle famiglie! Che felicità per quelli osti dove avvengono di simili o consimili scene! Che idea avrà concepita di Cividale l'egregio signor Maresciallo, venuto da poco tempo fra noi, e che già dovè constatare parecchi di simili fatti, avvenuti nel solo inverno che or muore? Ah sì che veramente non occorre più si dica che il coltello s'adopra nella Calabria: anche da noi s'adopra al giorno d'oggi! Regresso, regresso miei cari: effetti del regresso, e nello stesso tempo del progresso ateo, laico, liberale, socialista, anarchico, che anche in Cividale non manca.

Ma che anzi cammina, s'avanza con una faccia da mostro, e si dilaga sensibilmente nelle officine, nelle case, nelle botteghe, e di cui un chiaro segno ce lo diedero quei tali e quali giovani, che nel giorno dell'estrazione del numero per il ruolo all'Esercito, facendo a meno di presentarsi all'estrazione di esso numero, andarono invece cantando l'inno dei lavoratori per la città, gridando alla Repubblica, gli evviva all'insensato Giordano Bruno, portando in alto sopra un'asta l'*Asino*.

La maggior parte dei cittadini fu veramente indignata per tali... chiamiamole pure, *bruttura*; tanti si lamentano, piangono quasi, e dicono si dovrebbe far così, colà: vorrebbe fatto questo, quello. Ed hanno ragione: non si può dar torto: e così si fanno tante buone leggi; ma che giovano le leggi, se poi non c'è chi pone mano ad esse, oppure non ci si vuole incomodare, o sacrificare con tempo, persona ed opere, per l'attuazione, per la pratica di esse?

LATISANA.

Infanzia disgraziata.

La mattina del 9 corr. il bambino Giovanni Zanelli di Lino, d'anni due, stava seduto presso il focolare; e proprio nell'istante che la madre era uscita per un imperioso bisogno, una favilla cadde sulle vesti del piccino che divamparono in un baleno. Alle sue strida di dolore accorse frettoloso il padre, cercò di strappargli le vesti in fiamme, riportando gravi ustioni alle mani, ma non giunse in tempo.

Il povero bambino aveva riportato scottature interessanti le coscie, tutto l'addome e la guancia destra, per cui dopo 12 ore morì, con fenomeni acuti di peritonite, non ostante le premurose cure dell'egregio dott. Bosisio.

Mamme, vigilanza

Martedì alle 5 pom. nella frazione di Gorgo un'altro bambino rimase vittima del fuoco.

Certo Davide Sclose di Giacomo d'anni 2 e pochi mesi stava presso il focolare; una favilla si appicciò alle vesti che agitate dal vento tosto divamparono. La madre dalla camera udì i primi strilli, corse frettolosa e trovò il figlioletto in uno stato lacrimevole. L'infelice aveva riportato una estesissima scottatura interessante il ventre, il fianco destro nonchè una coscia ed un braccio. Lo curò con tutta diligenza il D.r A. Cav. Mariannini, ma la prognosi fu poco lusinghiera.

FORNI AVOLTRI.

Disgrazia mortale.

A Collina, frazione del nostro Comune, accadde giovedì una raccapricciante disgrazia. La giovinetta Sottocorona Maria d'anni 15, scendendo su di una slitta, carica di letame, per una ripida china, in seguito ad un violento sobbalzo la slitta si capovolse e la disgraziata giovane fu travolta sotto. Quando l'infelice potè essere liberata dal grande pondo, era già cadavere, morta per soffocazione.

BRESSA.

Ospite illustre.

Martedì 19 corr. giorno di S. Giuseppe Sua Ecc. Mons. Arcivescovo sarà tra noi per la benedizione delle nuove campane. In chiesa si terrà un solenne pontificale. Sua Ecc. Mons. Arcivescovo amministrerà anche la S. Cresima.

Non è a dire che i buoni parrocchiani di Bressa faranno una festevole accoglienza al loro illustre ospite.

x.

MONTENARS.

Una donna abbruciata.

Certa Melania Placereani di Sebastiano d'anni 38 da S. Giorgio di Montenars e la sua giornaliera Elisabetta Isola d'anni 17 si recarono in un campo per raccogliere foglie secche. Intanto che la ragazza si allontanò per bere ad una vicina fontana, la Placereani si diverti ad appiccare il fuoco ad alcune foglie. L'incendio in un attimo si estese, e, volendo la Placereani spegnerlo, fu investita dalle fiamme ed in breve ebbe ustionata tutta la persona, così da rimanere orribile cadavere. Al suo ritorno la Isola ebbe presente lo spettacolo orrendo che le produsse grande impressione, tanto più che poco fa un fanciullo in identiche circostanze perdeva miseramente la vita.

CASTIONS DI STRADA.

Gravissimo incendio.

Per cause finora ignote, alle 3 p. di martedì si è sviluppato il fuoco nei fienili dei fratelli Giuseppe e Giacomo Micoli di qui, e favorito da impetuoso vento nord-est ben presto divampava sui fabbricati, stalle e pagliai posti in direzione del vento, tutto incendiando per una lunghezza di circa cento metri. Le faville arrivavano accese con evidente pericolo di nuovi incendi sopra una zona estesa di fabbricati, talchè tutta la parte di paese verso la nota chiesa di s. Martino corse serio, gravissimo pericolo.

Fu pronto l'accorrere dei paesani, che guidati dalle autorità e dalle guardie, coll'aiuto anche delle pompe di Castins, Mortegliano e Gonars poterono, verso le sei, isolare l'elemento distruttore. I danni materiali gravissimi, ma grazie a Dio nessuna disgrazia di persone.

Pietoso l'esempio di un numeroso stuolo di bambini, i quali, sapendo di non poter altro, corsero alla chiesa a recitare il S. Rosario.

C. G.

ARTA.

Accoltellato dal cognato.

Certo Leschiutta Giovanni detto Mos di anni 48 da Conta rimase ucciso con tre coltellate infertegli dal cognato Leschiutta Giovanni detto Furlan.

Il delitto fu causato da questioni d'interesse. Il Furlan fu arrestato.

COLLOREDO DI PRATO.

La morte d'un emigrante.

Giunge notizia da Dervat (Boemia) che ivi dopo una breve malattia è morto il nostro giovane compaesano Massimiliano Chiappino, d'anni 26, di Luigi, lavorante presso una fabbrica di celuloide. Durante gli ultimi istanti della sua vita fu assistito dallo zio Giulio. Morì santamente, munito di tutti i conforti religiosi. Durante la permanenza a Dervat date le sue belle qualità di cuore seppe cattivarsi le generali simpatie. Ai suoi funerali, fatti a spese della Cancelleria, presero parte tanto gli operai italiani, quanto i tedeschi.

Alla famiglia desolata inviamo sentite condoglianze.

PORPETTO.

Scuola serale.

Ebbero luogo gli esami di compimento per gli adulti della Scuola serale. Riuscirono promossi:

Anti Marco, Bianchini Celestino, Mis Luigi, Pez Remigio, Schiff Remigio, Sabiduzzi Giovanni, Schivella Dante, Sandri Luigi, Di Pascoli Evaristo, Pez Ottavio.

Ecco nuovi elettori che speriamo conoscano il loro dovere e sappiano coscienziosamente votare, e non vendano il voto per il denaro o per chi rinnega la Religione che voglia o no assicura la virtù, la pace, l'onore della famiglia, il benessere della società, la prosperità della Patria.

TOLMEZZO

Commercio del legname arenato.

Il sindaco V. Tavoschi, il Presidente del Consorzio per i boschi carnici A. Magrini, il consigliere della Camera di Commercio L. De Marchi hanno diramata una circolare con la quale constato l'anormale disservizio ferroviario ed i danni derivanti ai proprietari di boschi e segherie, invitano ad una assemblea di protesta che avrà luogo nel Palazzo Municipale di Tolmezzo, alle ore dieci antimeridiane di lunedì 11 Marzo corrente.

POZZUOLO.

Fanciullo annegato nel ledra.

Giovedì sotto un ponte del Ledra si rinvenne il cadavere d'un bambino, figlio di una povera famiglia di lavoratori di qui.

Il disgraziato bambino mancava da vari giorni da casa.

TOLMEZZO.

Teatralità. — Un giusto provvedimento.

In seguito alla circolare del Prefetto anche il nostro sindaco con apposito manifesto, invita i proprietari dei cani a munire queste bestie di museruola od a tenerle a catena onde non rechino molestia ai cittadini.

Era ora.

MAIANO.

Un bagno involontario.

Giovedì la signorina Tonuzzoli Ines maestra di Pers, ritornando da una gita fatta in bicicletta nella vicina Farla, giunta nei pressi del molino Celis, per uno scarto della macchina cadde sull'orlo del pericoloso canale.

L'accompagnava il signor Ettore Riva che accortosi della disgrazia d'un salto prese la signorina per le vesti e la trasse in salvo.

Dopo di ciò con la bicicletta a mano la maestra ritornò a Pers contenta d'essersela cavata con un po' di spavento.

IPPLIS.

Cose agricole.

Siamo, dato il bel tempo di questi giorni, occupati intorno alla potatura delle viti ed agli altri lavori dei campi. Se ne approfitta del bel tempo febrilmente imperciocchè causa il rigido oltre misura continuato soffriamo di ritardo.

Temiamo che qualche cosa di serio ci sovrasti intorno all'alevamento dei maiali fonte in quest'anno, stante il valore alto che si pagano, di un trascurabile benessere economico. In qualche località anche vicina si nota una moria non indifferente di piccoli maiali, specie in quelli d'allevamento. Si spera che il male non sia contaggioso propriamente dacchè la cosa succede a sbalzi non dando segni di generalizzazione.

Il tempo bello e il momento propizio lo si dedica ad un'occupazione più allegra, voglio dire che si sta bottigliando le migliori nostre qualità di vini.

I vini qui sono assai ricercati e dei buoni neri si vendettero anche a L. 50 l'ettolitro e così i bianchi.

PALAZZOLO DELLO STELLA

Incendi.

Quasi ogni dì sul nostro giornale si leggono relazioni d'incendi. Veramente troppo spessi questi incendi prodotti da causa ignote. Qui in paese per ben due volte in venerdì 7 le campane suonarono a stormo: inutile dire del panico generale

La mattina si trattava semplicemente di un camino che avea preso fuoco: al pomeriggio invece tutto all'improvviso apparve in fiamme il fabbricato uso stalla, fienile e deposito attrezzi rurali di proprietà del sig. Giuseppe Bertoli da Latisana.

I paesani accorsi in gran numero fecero il possibile per limitare la forza delle fiamme, ed in ciò merita lode speciale il locale segretario comunale sig. Aurelio Pertoldi. Tuttavia il fabbricato rimase distrutto. Si calcola un danno di L. 4000; era assicurato. La causa come di solito ignota.

RIZZOLO.

Conferenza.

Domenica avemmo l'alto onore d'ospitare l'illustre dott. G. B. Biavaschi. In un'ampia sala, si raccolse grandioso uditorio, cui tenne un interessante e dotta conferenza economico-sociale-religiosa, come ben sa fare l'insigne oratore. Per oltre un' ora, che passò a vapore, trasportò tutti con slancio affettuoso a puri, splendenti ed alti ideali, e tutti pendevano silenziosi alle sue taccanti ed infuocate parole.

Parea di respirare un' aere migliore, dolce e vitale, non paragonabile a quella pestifera che altri spargono a danno della coscienza e della vita sociale.

Fu ammirata l' intima persuasione del dotto conferenziere e il profondo convincimento ed il suo vasto sapere.

Neppure a supporsi che la parola vitale del dott. Biavaschi non abbia a produrre ottimi risultati. *Rizzolesi.*

SAVORGNANO.

Disgrazia mortale.

Domenica o meglio lunedì otto, alle 2 del mattino certo Bernava Francesco alzatosi da letto ed uscito dalla sua stanza per vedere nella contigua se il figlio era rincasato dopo l'ordinaria baldoria della domenica, nel rientrare, pel buio, errò il passo e cadde nel vano della scala spaccandosi il cranio allo spigolo dell' ultimo scalino.

In paese grande è l' impressione e commenti in vario senso.

Sia pace al buono e disgraziato operaio.

AMPEZZO.

Nuovo Vicariato Foraneo.

Con decreto Arcivescovile in data 4 corr. mese, il territorio dell' Arcidiaconato di Tolmezzo venne diviso in due Vicariati Foranei: di Tolmezzo l'uno, di Ampezzo l'altro.

Quest'ultimo, che è il nuovo, avrà per sede Ampezzo e per titolare il Parroco *pro tempore* di Ampezzo e comprenderà le parrocchie di: Ampezzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris, Socchieve, Preone ed Enemonzo.

A ricordo poi dell'antica preminenza l'Arcidiacono di Tolmezzo viene deputato giusta le prescrizioni Sinodali, la visita annuale alla parrocchia di Ampezzo e verrà delegato a presiedere i comizi e a dare l' investitura ad ogni nuovo parroco.

CASSA OPERAJA - CISERIIS

Cooperativa in nome collettivo

Situazione al 31 Dicembre 1906.

ATTIVO.

Numerario	L.	153.89
Portafoglio	»	6110.65
Conti corrente attivo	»	6161.95
Merci a consumo	»	7355.58
Sovvenzioni su risparmio	»	1513.10
Attivo	L.	21295.17

PASSIVO.

Quote sociali	L.	67.—
Riserva	»	20.—
Depositi	»	6651.86
Interessi riscossi e non mat.	»	150.95
Risparmio obbigatorio	»	6960.81
Soci per acquisti coll.	«	7355.58
Passivo	L.	21206.20
Avanzo dell' esercizio	»	88.97
A pareggio	L.	21295.17

Bilancio dell' Esercizio 1906.

PROFITTI.

Interessi maturati sui prestiti	L.	686.48
Interessi matur. sul conto corr.	»	61.95
Multe e varie	»	88.11
Utile sugli acquisti coll.	»	4.19
Profitti	L.	840.73

SPESE.

Interessi maturati sui depositi	L.	184.54
Interessi mat. sul risparmio	»	265.13
Spese di amministrazione	»	302.09
Spese	L.	751.76
Avanzo dell' esercizio	»	88.97
A pareggio	L.	840.73

Si dichiara il presente Bilancio conforme a verità.

Gli Amministratori: *Croatto Pietro — Foschia Valentino — Croatto Giacomo.*

I Sindaci: *Toffolotti Pietro — G. Batta Pitteri — Floreani Mattia.*

Il Ragioniere: *Stefano Flamia.*

Depositato in Cancelleria del Tribunale C. e P. di Udine il dì 5 marzo 1907, ed inscritti al N. 1255 d'ordine, 239 soc. Vol. 25, sub. 142.

Il V. Cancelliere: *A. Durigatto.*

Cronaca cittadina

La gravissima disgrazia nel molino del Seminario.

Una suora travolta da un albero di trasmissione.

Mercoledì otto alle ore tre si spargeva in città la notizia di una grave disgrazia accaduta nel molino del Seminario. Una suora — si diceva — era rimasta stritolata dalle macchine.

In una vasta sala, d'un fabbricato annesso al nostro Seminario Arcivescovile, si trova l'impianto del molino e del panificio azionato dalla forza elettrica. Un grosso albero di trasmissione, alto da terra circa cinquanta centimetri e distante dalla parete un paio di metri, serve a mettere in moto l'intero macchinario.

Quale direttrice e sorvegliante dei lavori è addetta una suora della misericordia, suor Carlotta, al secolo Da Ros Carlotta, d'anni 26 da Soranna (Conegliano).

Mercoledì nel pomeriggio, verso le ore 14, suor Carlotta entrò nel laboratorio per dare un'occhiata ai lavori.

Avvicinatosi di troppo all'albero di trasmissione, rimase impigliata con la veste e con rapidità fulminea trascinata a terra e sbattuta violentemente contro il suolo.

L' ortolano del Seminario Causero Luigi, che trovavasi presso il luogo della disgrazia, udendo dei rumori insoliti, si affacciò alla porta e un' orribile scena si parò dinanzi ai suoi occhi.

Alle sue grida di spavento accorsero il rettore e vari professori. Fu tosto tolta la corrente elettrica e fermato il macchinario. Tutti si precipitarono per portare aiuto alla disgraziata suora, ma essa era ormai cadavere.

Immediatamente si dette avviso dell'accaduto all'autorità giudiziaria e si mandò per il medico.

Si portarono sul luogo — come dicemmo più sopra — il Procuratore del Re, il giudice istruttore avv. Contin, il delegato Minardi con due agenti ed il dott. Pertoner.

Il medico, visitato il cadavere, riscontrò la frattura delle gambe, della destra sopra, della sinistra sotto il ginocchio, una forte contusione alla nuca e molte altre contusioni in diverse parti del corpo.

Dopo l' inchiesta operata dall'autorità, il cadavere fu trasportato in una camera del riparto suore e tutta la notte fu vegliato dalle consorelle.

Il fatto a prodotto in città grande impressione.

Suor Carlotta era più anziana e la più pratica delle suore, per cui tanto più riesce difficile spiegare la gravissima disgrazia.

Era assicurata, come lo sono tutte le suore che lavorano nei vari opifici, presso l'Assicuratrice Italiana, con sede in Milano.

L' infelice, a quanto ci viene riferito, non ha parenti.

Nel domani alla salma furono resi solenni funerali.

Il processo dei falsi monetari a Treviso.

Alla Procura del Re è giunta la sentenza pronunciata dalla Cassazione di Roma riguardo il ricorso presentato dai falsi monetari di Bordano.

Eccola nelle sue linee principali.

La Corte suprema di Roma accolse, per la sola commutazione della pena i ricorsi dei condannati Stefanutti Biagio, Piputto Antonio e Piazza Giovanni Battista di Natale e rinviò la causa alla Corte d'Assise di Treviso, perchè senza intervento di giurati, sia proceduto alla nuova applicazione della pena.

Respinse per tutto il resto il ricorso dei suddetti ed intieramente quello degli altri 11 condannati, i quali fra breve verranno assegnati alla casa di pena.

I tre che ebbero parzialmente favorevole la sentenza di Cassazione, erano stati condannati dalla nostra Corte d'Assise alle seguenti pene:

Stefanutti Biagio anni 3, mesi 9, giorni 10 di reclusione e L. 3000 di multa.

Piputto Antonio anni 9, giorni 13, lire 3000 di multa.

Di Piazza Giov. Battista anni 6, mesi 11, giorni 13, lire 3000 di multa.

Per tutti la sorveglianza speciale, dopo espiata la pena voluta dalla legge.

Azzan Augusto d. gerente responsabile.
Udine, tip. del «Crociato».